

E i poeti si ribellarono: «Avete tradito il Risorgimento»

Dal 1870 al 1900 molti intellettuali criticarono la politica post unitaria. Un'antologia li ricorda

Chi sono Ferdinando Fontana, Pietro Gori, Giacinto Stiaivelli, Edoardo Augusto Berta, Giovanni Antonelli, Luigi Grilli, Mario Rapisardi, Alfio Belluso, Domenico Milelli, Olindo Guerrini e decine d'altri i cui nomi oggi suonano poco familiari alle nostre orecchie?

Sono i poeti ribelli, quelli che affidarono alla penna la loro irriducibile opposizione, e dal 1870 al 1900 fecero risuonare il loro grido patriottico in un'Italia post unitaria, scossa da cambiamenti non sempre condivisi. Se ne ritrova un esauriente campionario nell'antologia curata dal professor Giuseppe Iannaccone, ordinario di letteratura italiana all'Università di Roma Tre: *Petrolio e assenzio - La ribellione in versi (1870 - 1900)* (Salerno Editrice, pagine 245, euro 14). Molti i nomi quasi sconosciuti, ma non mancano i grandi della poesia italia-

na come Carducci, Pascoli e la combattiva Ada Negri presenti con i loro scritti a sostegno delle masse operaie e contadine.

La poesia, stigmatizzata anche da Mazzini, subito dopo l'Unità d'Italia divenne polemica politica e contestazione. Come si arrivò a questa svolta?

«La polemica politica dei poeti nasce da una disillusione e da un risentimento. La disillusione era il frutto dello sbocco deludente che ai loro occhi avevano avuto gli eroici anni del Risorgimento. Le battaglie garibaldine avevano alimentato il sogno di un'Italia repubblicana e popolare. La soluzione postunitaria si rivelò inve-

ce compromissoria, strumento di un ceto politico conservatore e poco interessato alle istanze di giustizia sociale. Il risentimento nasceva da questa percezione, che si protrasse fino agli albori del Novecento: che il Risorgimento fosse stato, a cose fatte, una rivoluzione tradita».

I poeti e gli intellettuali si sentivano traditi: ma in che cosa e da chi?

«Le ragioni del disincanto post-risorgimentale sono diverse, ma possono trovare una sintesi nella rancorosa insoddisfazione garibaldina. L'Eroe dei due mondi, dimettendosi da deputato nel 1880, scriveva ai suoi elettori: "Altra Italia sognavo nella mia vita!". Aveva sognato una patria liberata da consorterie e la trovava avvilta da trasformismi e corruzioni; aveva auspicato una politica finalizzata all'eliminazione dei privilegi e invece tanto la Destra quanto la Sinistra storica avevano accentuato la distanza tra ricchi e poveri».

La sinistra di fine Ottocento, riuscì a stabilire un contatto con le masse?

«La "sinistra" del secondo Ottocento era un calderone animato da istanze profondamente diverse, talvolta perfino antitetico le une alle altre. Mazziniani, garibaldini, repubblicani, socialisti, anarchici: il repertorio

di miti e battaglie, che a vario titolo riconduciamo a quella etichetta, è davvero sterminato».

C'è qualche poeta che secondo lei andrebbe riproposto anche in forma più ampia all'attenzione dei lettori?

«Il nome più scontato, anche se og-

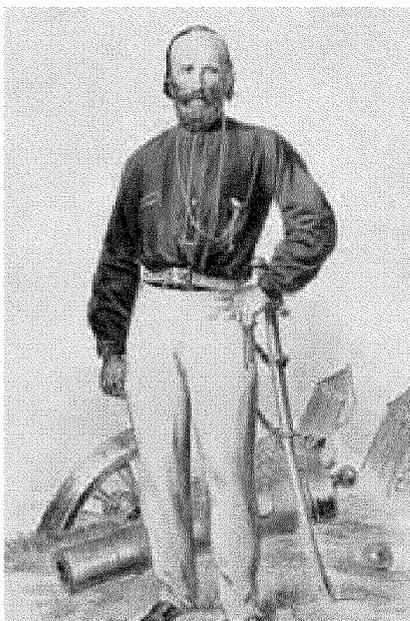
gi quasi sconosciuto, è quello di Olindo Guerrini: le sue raccolte poetiche, all'epoca veri best seller popolari, sono uno splendido esempio di anti-conformismo. Ma almeno altri tre poeti andrebbero sottratti all'oblio: Pompeo Bettini, autore di testi sociali venati da una dolente malinconia, Giuseppe Aurelio Costanzo e il calabrese Domenico Milelli».

Le poesie politiche dei poeti noti come Carducci, Pascoli e Ada Negri furono componimenti d'occasione?

«L'accesa protesta sociale espressa in versi dai tre poeti non fu affatto casuale o contingente. Carducci, quando ancora usava il nome d'arte di Enotrio Romano, fu anzi il vero punto di

riferimento degli irriducibili avversari della borghesia. Il suo *Inno a Satana* rappresentò per molti il manifesto del libero pensiero e del progresso. Pascoli fu in gioventù amico di Andrea Costa e trascorse tre mesi in galera per aver inneggiato nel 1879 all'anarchico Passannante, che aveva attentato alla vita del re Umberto I. Ada Negri si meritò l'appellativo di "poetessa del Quarto Stato". Tre grandi poeti, che vissero con entusiasmo e sincerità la propria esperienza di cantori del popolo, salvo poi ritrovarsi dall'altra parte della barricata: Carducci divenne per i suoi ex epigoni e compagni di strada il traditore per antonomasia, quando si convertì alla causa della monarchia; Pascoli concluse i suoi giorni invocando l'intervento coloniale in Libia nel famoso discorso *La grande Proletaria si è mossa*; la Negri fu nominata nel 1940 da Mussolini membro dell'Accademia d'Italia.

Francesco Mannoni



Giuseppe Garibaldi

